



**REGIONE  
CAMPANIA**

**COMUNE DI  
SANT'ARSENIO**  
(Provincia di Salerno)



**LAVORI DI SCAVI ARCHEOLOGICI NEL  
COMUNE DI SANT'ARSENIO  
(Localita' Cornaleto - San Vito e Costa Santa Maria)**



**PROGETTO ESECUTIVO  
(D.Lgs. n. 36/2023 - Allegato II.18)**

**ELABORATO:**

**"A" RELAZIONE GENERALE**



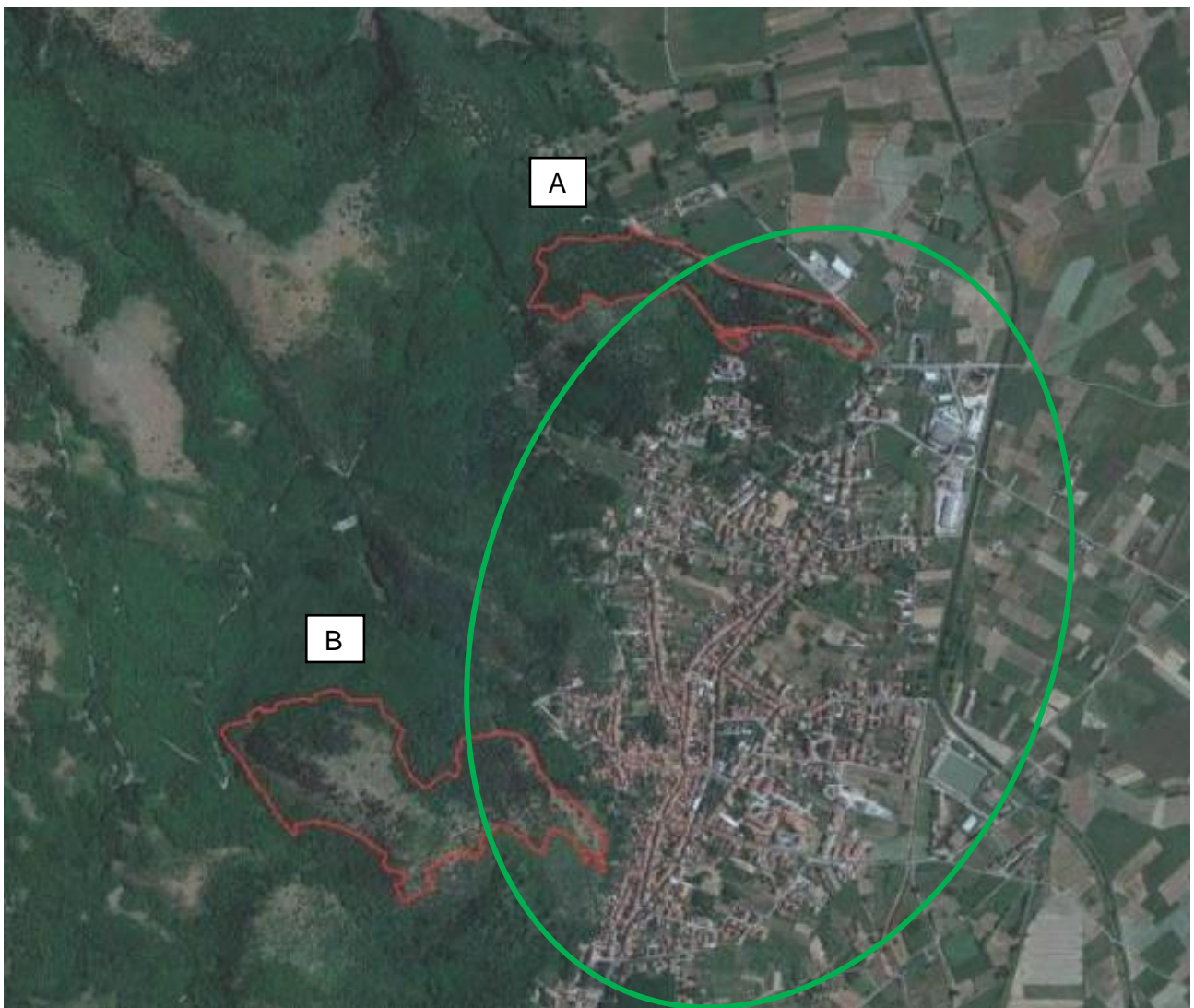
## Sommario

<b>1. Motivazioni giustificative della necessità dell'intervento .....</b>	<b>2</b>
<b>1.1 Premessa .....</b>	<b>2</b>
<b>2) Obiettivi posti a base della progettazione .....</b>	<b>3</b>
<b>2.1) Area Cornaleto - San Vito .....</b>	<b>3</b>
<b>2.2) Costa Santa Maria .....</b>	<b>5</b>
<b>3) Descrizione delle caratteristiche tipologiche, funzionali, tecniche, gestionali ed economico-finanziarie della soluzione progettuale prescelta.....</b>	<b>6</b>

## 1. Motivazioni giustificative della necessità dell'intervento

### 1.1 Premessa

L'opera "Lavori di scavi archeologici nel Comune di Sant'Arsenio" nasce dalla sinergia tra gli interessi del Comune di Sant'Arsenio (SA), volti alla migliore conoscenza e valorizzazione del proprio patrimonio archeologico, e quelli di diversi attori, tra cui enti di ricerca universitari, enti no-profit e la stessa Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino (SABAP-SA), di natura scientifica, ma a loro volta integrati e interconnessi alla volontà e indirizzo progettuale della Stazione Appaltante, in rappresentanza della comunità locale, primo e indispensabile target dei risultati del progetto (Fig. 1).



**Fig. 1** – Ubicazione (in rosso) Area Cornaleto – San Vito (A) e Area Costa Santa Maria (B) nel territorio comunale di Sant'Arsenio (SA) (in verde).

## **2) Obiettivi posti a base della progettazione**

La situazione riscontrata nei siti archeologici oggetto dell'intervento dimostra come potenti processi erosivi abbiano purtroppo reso difficoltosa l'individuazione di elementi strutturali in giacitura primaria, pur in presenza di evidenze antropiche che risultano di grandissima importanza nel loro contesto territoriale.

Sarà obiettivo dell'intervento individuare le soluzioni progettuali maggiormente idonee a far fronte alle problematiche di natura geologica e morfologica che lo stato di fatto dei siti archeologici attualmente presenta. Si dovranno individuare le aree più conservate all'interno dei siti e rendere il loro scavo fruttuoso, economicamente fattibile e ricavare dati scientifici e informazioni spendibili per il vero motore dell'intervento, la valorizzazione e la fruizione in favore della comunità locale, che potrà avvenire sia in modo diretto che, indirettamente, tramite l'incremento dei flussi di turismo culturale.

### **2.1) Area Cornaleto - San Vito**

Come si approfondirà nella relazione archeologica sulle conoscenze pregresse, il contesto del Cornaleto (Fig. 2) è stato già oggetto di indagine in diverse campagne di scavo, realizzate nel 2013 dalle Università degli Studi Roma Tre e Sapienza Università di Roma, nel 2014 dall'Università degli Studi Roma Tre e nel 2019 dall'associazione Oltre Roma Tre Archeologia, sempre con il supporto scientifico dell'Università degli Studi Roma Tre. Dai dati delle campagne, si evince che l'altura del Cornaleto, quanto meno nella sua parte sommitale indagata, risulta compromessa nella possibilità di individuare elementi strutturali dell'abitato conservati in posto e non sconvolti dai processi erosivi che l'hanno interessata. Ciononostante, la quantità e soprattutto la varietà delle sintassi decorative presenti nei frammenti ceramici, costituiscono un'acquisizione fondamentale per una migliore comprensione della cultura materiale della fase della media età del bronzo.



**Fig. 2 – Area Cornaleto – San Vito (in rosso)**

Inoltre, la situazione geomorfologica ci induce a ritenere che sicuramente nei terrazzi posti a quote inferiori sia possibile individuare parti meglio conservate del deposito archeologico, in particolare delle strutture abitative.

A tale proposito, come risulta dalla planimetria catastale, si propone di intervenire in aree diverse da quelle già esplorate nelle precedenti campagne di scavo, e poste tutte in corrispondenza dei terrazzi sottostanti alla zona sommitale (Fig. 3). Per ridurre le possibilità di errore, verranno condotte indagini geognostiche preliminari in collaborazione con l'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale (CNR - IMAA, referente dott. Erwan Gueguen). Queste verifiche serviranno ad individuare con la massima risoluzione possibile eventuali "sacche" di stratificazione non disturbate o meno disturbate dai potenti processi erosivi. Il rinvenimento di depositi in giacitura primaria sarebbe di fondamentale importanza nel contesto di riferimento, che mostra significative lacune nella conoscenza dei sistemi insediativi all'aperto in epoca pre-protostorica, parzialmente colmate solo a livello topografico e della conoscenza della cultura materiale locale dalle recenti ricerche dell'Università di Roma Tre e dell'Associazione O.R.T.A. Lo scavo di livelli in posto consentirebbe infatti di rinvenire contesti, strutture abitative, aree funzionali e di effettuare campionamenti per ottenere datazioni radiometriche affidabili e realizzare analisi paleoambientali. Se questi aspetti sono già noti o parzialmente noti in aree limitrofe (si vedano ad esempio l'insediamento di Tufariello di Buccino all'incrocio tra il fiume Bianco e il Tanagro, o La Civita di Paterno, nella contigua Val d'Agri), tali dati sono al momento assenti, in particolar modo per l'età del Bronzo, per l'intero comprensorio del Vallo di Diano strictu sensu.



**Fig. 3** – Area Cornaleto – San Vito (in rosso) con individuazione delle future zone di scavo (in giallo)

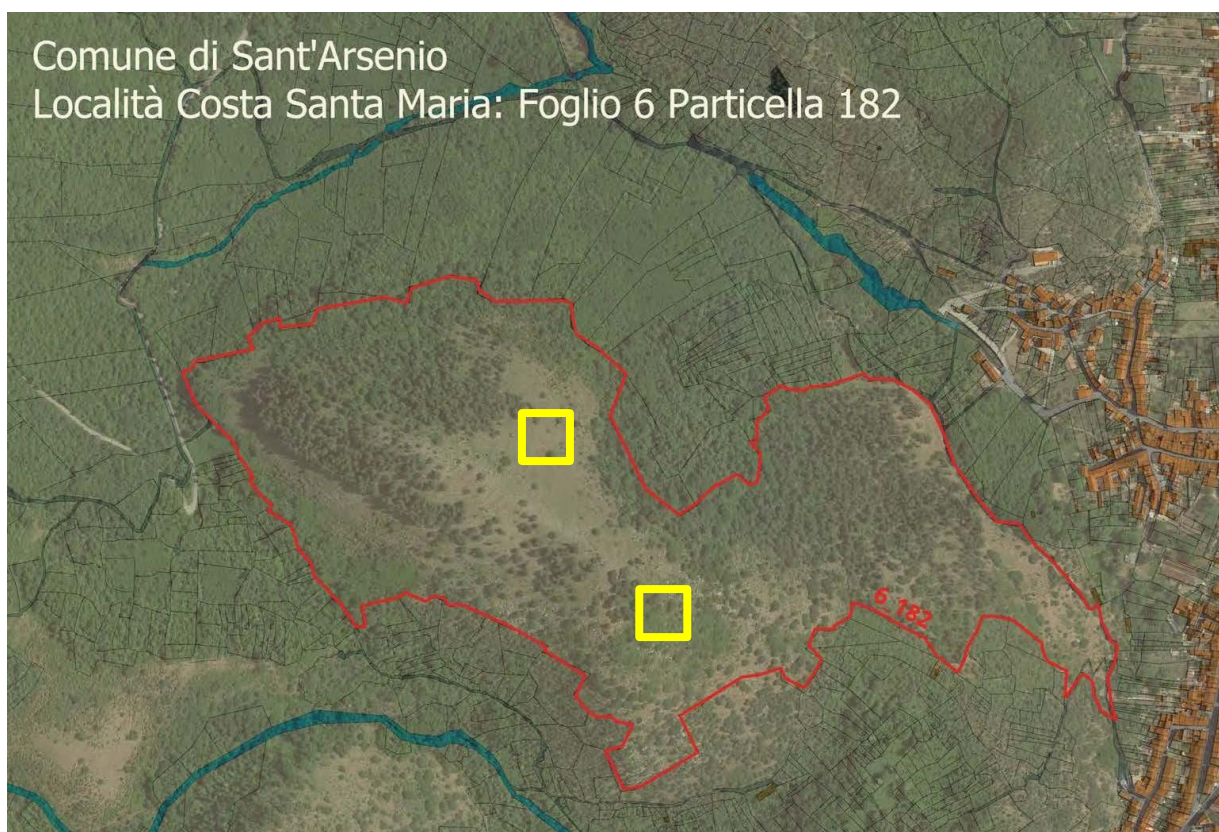
## **2.2) Costa Santa Maria**

L'avvio di indagini stratigrafiche in località Costa Santa Maria sarebbe di primaria importanza per la comprensione delle dinamiche insediative in epoca protostorica nell'area di studio e, in generale, nel comprensorio del Vallo di Diano (Fig. 4). I rinvenimenti di superficie attestano infatti, come visto, una frequentazione del sito nel corso del Bronzo Finale, in un momento quindi più tardo rispetto all'occupazione del Cornaleto (in cui la quasi totalità dei materiali è databile alla fase avanzata del Bronzo Medio, ad eccezione di sporadici frammenti del Bronzo Recente).



**Fig. 4 – Area Costa Santa Maria (in rosso)**

Di grande interesse, quindi, sarebbe verificare per Costa Santa Maria la natura della frequentazione e la sua durata nel tempo, ossia indagare se possa trattarsi, come il Cornaleto, di un insediamento caratterizzato da un'unica (o quasi) fase di occupazione, o se ci siano successioni stratigrafiche conservate (Fig. 5). Pur essendo questa considerazione un'eventualità non molto probabile, considerando i processi erosivi che hanno coinvolto anche Costa Santa Maria, si adotteranno anche in questo caso strategie di indagini preliminari non invasive tramite geognostica, per individuare le zone con depositi stratificati meglio conservati.



**Fig. 5** – Area Costa Santa Maria (in rosso) con individuazione delle future zone di scavo (in giallo)

### **3) Descrizione delle caratteristiche tipologiche, funzionali, tecniche, gestionali ed economico-finanziarie della soluzione progettuale prescelta**

In modo preliminare rispetto all'esecuzione degli scavi stratigrafici, sarà necessaria l'esecuzione di indagini preliminari non invasive di carattere geognostico per tutte le aree interessate dalla concessione. Come già evidenziato, saranno propedeutiche ad una migliore selezione delle aree di scavo definitive. Si aprirà un'area di scavo per ciascun sito indagato, nelle aree più promettenti. I sondaggi avranno uno sviluppo iniziale previsto di 5x5m, per la verifica dei risultati delle indagini non invasive, per stabilire anche per il futuro una possibile buona pratica di ricerca utile per tutto il comprensorio, considerando la natura geomorfologica omogenea di queste zone pedemontane. Nel caso di rinvenimento di strati in posto, non intaccati dai fenomeni erosivi e post-deposizionali, si procederà al loro scavo stratigrafico e all'eventuale ampliamento dell'area di scavo. Particolare cura sarà posta nella documentazione secondo i più aggiornati standard metodologici e nel campionamento quanto più possibile accurato dei sedimenti e del loro contenuto. Di grande interesse, infatti, è anche la verifica dell'ipotizzata origine vulcanica dei sedimenti sciolti che caratterizzano i depositi archeologici rinvenuti in località Cornaletto, probabilmente causa della generale instabilità degli stessi e del loro conseguente massiccio scivolamento. Il terreno degli strati scavati, sia in giacitura primaria che secondaria, sarà sottoposto a setacciatura con maglia fine, considerando la presenza dei resti

faunistici e, in modestissima quantità, di bronzi. Nell'eventualità del rinvenimento degli strati in posto, si effettuerà anche il vaglio dei sedimenti tramite flottazione.

Gli obiettivi del primo anno saranno quindi:

1) per il Cornaleto, verificare la sopravvivenza di strati in posto e di eventuali strutture pertinenti l'importante abitato della Media età del Bronzo, acquisire nuovi dati sulla cultura materiale, portare avanti le analisi multidisciplinari sulle varie classi di reperti (Fig. 6);



**Fig. 6** – *Classificazione dei reperti rinvenuti nella precedente campagna di scavi.*

2) per Costa Santa Maria, verificare i dati preliminari di cronologia derivanti dalle indagini di superficie, indagare la natura della stratificazione archeologica, se presente, e le caratteristiche funzionali dell'occupazione del sito, come già in parte svolto per il Cornaleto.

Il presente progetto esecutivo dei lavori di scavo archeologico per finalità di ricerca, nel quale confluiscono i risultati delle indagini realizzate nel progetto di fattibilità, comprenderà le dettagliate previsioni tecnico-scientifiche ed economiche relative alle diverse fasi e tipologie di intervento e indica la quantità e la durata di esse.

Le fasi di cui sopra comprendono:

A) Rilievi e indagini.

Sulla base della disamina delle conoscenze pregresse, delle indagini preliminari e dei rilievi effettuati (vedi elaborato B), che hanno da un lato confermato l'elevato potenziale archeologico delle località oggetto dell'intervento, dall'altro evidenziato notevoli problematiche connesse all'erosione e alla conservazione delle stratigrafie originarie, in questa fase si prevede la realizzazione di Indagine georadar lungo percorsi longitudinali, con antenna singola, di opportuna frequenza indagini georadar

lungo percorsi longitudinali, con assetto di investigazione tramite antenna singola o multi array, di opportuna frequenza atta a raggiungere la maggior definizione possibile in relazione alla profondità da raggiungere, nota grazie allo studio delle conoscenze pregresse e alle nuove indagini preliminari realizzate sul terreno (vedi elaborato B). La tecnica di indagine geofisica georadar GPR (Ground Penetration Radar) consente lo studio degli strati superficiali del sottosuolo (e di eventuali strutture sepolte) mediante l'analisi delle modalità di riflessione delle onde elettromagnetiche. Quando gli impulsi elettromagnetici emessi dall'antenna entrano in contatto con materiali di diversa composizione rispetto all'area di sottosuolo indagata, parte dell'energia emessa viene riflessa verso la superficie, dove viene captata da un'ulteriore antenna ricevente, venendo inoltre amplificata e, ovviamente, registrata. Questa tecnica diagnostica è indicata per rintracciare grandi e piccole fosse, buche di palo, focolari, strutture murarie sepolte e cavità o vuoti nel sottosuolo, risultando del tutto idonea in considerazione degli obiettivi attesi per insediamenti di epoca protostorica. Pertanto, l'obiettivo di questa prima fase di attività sarà l'individuazione di queste anomalie del sottosuolo, cruciali per l'individuazione delle aree da sottoporre a scavo stratigrafico. L'intervento avrà una durata di circa 4 mesi, complessivi dell'esecuzione dell'opera e dell'elaborazione e interpretazione dei dati.

**B) Scavo.**

I risultati delle indagini geofisiche, una volta elaborati e opportunamente interpretati, consentiranno la definizione finale delle aree di scavo. In questa fase, dunque, si procederà allo scavo a mano di tali aree, sotto la supervisione del direttore lavori, del direttore operativo e di un operatore archeologo, mediante il metodo stratigrafico, che prevede per l'appunto l'asportazione degli strati nell'ordine inverso a quello di deposizione, ossia dal più recente al più antico. Per la descrizione dettagliata degli aspetti tecnici e scientifici di questa fase, si rimanda all'elaborato B. Quanto alla durata, sarà grossomodo coincidente con lo sviluppo del progetto, pari a circa 11 mesi. Le sottofasi dello scavo, chiaramente non continuative, comprendono: 1) le attività di preparazione del cantiere, quali l'allestimento di depositi e zone per lo stoccaggio dei materiali, l'allestimento di servizi igienico assistenziali del cantiere, la realizzazione della recinzione e degli accessi al cantiere; 2) la preparazione dell'area di scavo mediante diserbo; 3) lo scavo vero e proprio, effettuato stratigraficamente e a mano.

**C) Documentazione di scavo, quali giornali di scavo, schede stratigrafiche, documentazione grafica e fotografica.**

Anche tale fase è dettagliata all'interno dell'elaborato B. La documentazione sarà acquisita durante le medesime fasi dello scavo archeologico ed elaborata nei periodi di pausa dalle attività sul campo, sia quelli previsti e programmati (coincidenti anche con le fasi di rinterro ai fini di manutenzione e di

restauro e schedatura di strutture e reperti), sia nei periodi di pausa forzati da imprevisti e condizioni meteorologiche avverse. La documentazione prodotta in questa fase risponderà agli standard richiesti dal Ministero della Cultura per le concessioni di ricerca ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (artt. 88 e 89 del D. Lgs. n. 42/20024), con procedimento stabilito con Circolare DG ABAP - DG MU n. 47/2022. Tra i prodotti della documentazione si possono annoverare:

- abstract e relazione scientifica (rispettivamente file word 500-2500 caratteri; files .pdf tra 3 e 12 cartelle dattiloscritte);
- immagini rappresentative (.jpg);
- files vettoriali con estensione .shp, georeferenziati con SR WGS84 (EPSG4326), contenenti il posizionamento dell'area di indagine e la planimetria semplificata di fine scavo, composta da geometrie poligonali semplificate delle evidenze emerse;
- schede descrittive US e USM, SAS, scheda antropologica da campo, redatte secondo gli standard ICCD;
- files vettoriali della documentazione grafica (.shp, .dxf o .gkpg);
- files .tiff o .jpg con risoluzione di 300dpi o superiore per la documentazione fotografica delle fasi di scavo, comprendenti almeno un'immagine dello stato del sito prima dell'apertura, e un'immagine dello stato del sito dopo la chiusura;
- il diagramma stratigrafico (matrix);

**D) Il restauro dei reperti mobili e immobili.**

Questa fase verrà effettuata in parte contestualmente per i casi di urgenza (materiali deperibili esposti all'aria), in parte nei periodi susseguenti alle fasi di scavo stratigrafico. I dettagli tecnici sono contenuti nell'elaborato B. Gli interventi di restauro saranno presumibilmente rivolti principalmente al consolidamento e incollaggio di reperti ceramici in stato di frammentazione, onde ricostruire il più possibile le forme ceramiche e contribuire alla migliore catalogazione tipologica dei reperti, nonché migliorare la lettura archeologica e scientifica del contesto. Questa fase potrà deviare dalle presenti previsioni nel caso di rinvenimento di elementi strutturali, presumibilmente di carattere scarsamente monumentale, quali fosse e buche di palo. In tal caso, sarà concordata con la SABAP SA la migliore strategia di conservazione dei ritrovamenti.

**E) Schedatura preliminare dei reperti e loro immagazzinamento insieme con gli eventuali campioni da sottoporre ad analisi.**

In questa fase, si produrrà un ulteriore elemento della documentazione dello scavo archeologico come richiesta dagli standard ministeriali per gli scavi effettuati in regime di concessione: l'elenco dettagliato dei materiali rinvenuti, con la schedatura preliminare dei materiali rinvenuti e dei reperti integri o più significativi secondo i modelli forniti dall'ICCD. I materiali mobili saranno quindi

immagazzinati e conservati in appositi contenitori: a) bustine di plastica di diverse dimensioni per i manufatti ceramici e litici, nonché per i reperti osteologici in migliore stato di conservazione; b) contenitori rigidi di plastica di diverse dimensioni per i campioni geologici, i manufatti metallici, i campioni di materiale organico destinati alle analisi.

**F) Studio e pubblicazione.**

Lo studio dei materiali, derivante dalla loro primaria schedatura e catalogazione, sarà condotto al termine delle fasi di scavo, in contemporanea alle fasi di restauro, in vista della preparazione di articoli scientifici e divulgativi per la migliore diffusione settoriale e pubblica dei risultati dell'intervento.

**G) Forme di fruizione anche con riguardo alla sistemazione e musealizzazione del sito o del contesto recuperato.**

In considerazione delle conoscenze pregresse e delle indagini preliminari svolte, non è probabile prevedere una vera fase di musealizzazione dei siti archeologici oggetto dell'intervento. Gli insediamenti protostorici di altura sono raramente caratterizzati da forme insediative monumentali e spesso non risultano immediatamente fruibili come accade invece per molti contesti di età storica. L'intervento, tuttavia, anche tramite il restauro dei materiali mobili rinvenuti, potrà preparare la strada per future forme di musealizzazione ed esposizione di carattere più o meno temporaneo. Durante lo sviluppo progettuale, in accordo con la SABAP SA, sarà possibile prevedere giornate di accesso gratuito e guidato ai cantieri di scavo archeologico, nonché alle attività laboratoriali di catalogazione e studio dei reperti rinvenuti, onde dare giusto conto alla comunità dei rinvenimenti.

**H) manutenzione programmata.**

Il progetto, sulla base delle indagini e delle conoscenze pregresse, prevede la ricopertura delle aree al termine delle attività di scavo archeologico stratigrafico, mediante l'apposizione di tessuto non tessuto per la protezione delle eventuali strutture, se necessario, e tramite il rinterro con il medesimo terreno risultante dallo scavo stratigrafico a mano. In questa fase della perizia non si prevedono, pertanto, attività di manutenzione successive al rinterro delle aree esposte in corso di scavo.